

# Niente più violenza

**Da una terra insanguinata come l'Iraq giunge l'anelito alla pace e all'impegno comune per un dialogo possibile. La presenza di Pax Christi accanto alle popolazioni e alle Chiese irachene.**

*Lo scorso mese di luglio, sono giunte in Italia drammatiche notizie dall'Iraq che raccontavano di un centinaio di morti, alcune centinaia di feriti a Baghdad, a Kirkuk e in diverse altre città. La notizia ha riaperto una ferita nel cuore e nella memoria di tutti coloro che sono legati all'Iraq e alla sua gente che vive tra lacrime*

*e fuoco. In questa occasione, Pax Christi ha diffuso un comunicato, che riprendiamo per farne memoria. Per ripartire verso nuovi possibili sentieri di solidarietà.*

**"Noi di Pax Christi siamo stati molte volte in Iraq.** Prima, durante e dopo la guerra. L'ultima volta circa

un anno fa, con una delegazione guidata dal presidente mons. Giovanni Giudici, vescovo di Pavia.

Quando non si parla più di una situazione che ha vissuto per anni guerre e tragedie, si rischia di pensare che ormai tutto sia tranquillo. Questo vale anche per la Bosnia, l'Afghanistan, la Palestina

e per molte zone dell'Africa e del mondo intero.

Il sapere che numerose esplosioni hanno seminato ancora morte e dolore. Il parlare con i molti amici che vivono in quella terra, come mons. Sako e mons. Warduni, ci fa sentire più coinvolti. E ci invita a non tacere. A esprimere vicinanza a tutte



© Olympia

le vittime, di ogni popolo e di ogni religione.

Siamo nel mese del Ramadan, un tempo privilegiato e intenso di preghiera, di perdono e di riconciliazione.

“Chiediamo a tutti – scriveva nel 2009 mons. Sako, vescovo di Kirkuk – di impegnarsi in un dialogo fraterno, sincero e costruttivo, al fine di trovare una soluzione praticabile per la salvaguardia della sicurezza del popolo, per la stabilità della città e per la pace nel Paese. La violenza non ha mai portato ad alcuna soluzione duratura dei problemi, anzi sempre è stata nutrimento per la vendetta e occasione di maggiori lutti”.

Al dolore per le vittime delle bombe si aggiunge la preoccupazione per le numerose **famiglie irachene che dopo essersi rifugiate in Siria ora ritornano**, fuggendo dalla Siria dove hanno perso tutto.

**Da una terra insanguinata a una terra violentata. Accomunate, forse, da un connivente silenzio.**

Certo, la nostra voce è debole e disarmata, ma non ci rassegniamo alla logica della guerra e delle bombe. Non vogliamo lasciare soli i nostri amici della terra di Abramo.

L'invito al dialogo, al rispetto, al rifiuto della violenza e della guerra per un cammino di pace, intendiamo rivolgerlo non solo a chi vive in Iraq o a chi, nelle sedi istituzionali, può operare per la pace.

Anche nelle nostre realtà è possibile fare gesti concreti di rispetto e di incontro, ad esempio riconoscendo e accompagnando i gesti di religiosità presenti nel mondo islamico, come il Ramadan.

Badiamo a non cadere in gesti di intolleranza, e vegliamo accanto ad ogni vittima di violenza e di guerra, gridando le ragioni della speranza nella pace”.

## Cristiani e musulmani, araldi di pace e giustizia

*“Educare i giovani cristiani e musulmani alla giustizia e alla pace” è il titolo del tradizionale messaggio del Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso, pubblicato in occasione della fine del Ramadan, a firma del cardinale Jean-Louis Tauran, presidente del dicastero.*

“Cari Amici musulmani,

1. La celebrazione di 'Id al-Fitr, che conclude il mese del Ramadan, ci dà la gioia di presentarvi i cordiali auguri del *Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso*. Ci rallegriamo con voi per questo tempo privilegiato che vi ha consentito, mediante il digiuno e altre pratiche di pietà, di approfondire l'obbedienza a Dio, un valore a noi altrettanto caro. È per questo che, quest'anno, ci è parso opportuno incentrare la nostra comune riflessione sul tema dell'educazione dei giovani cristiani e musulmani alla giustizia e alla pace, che sono inseparabili dalla verità e dalla libertà.

2. Come sapete, se il compito dell'educazione è affidato alla società intera, esso è anzitutto, e in modo particolare, opera dei genitori e, con loro, delle famiglie, delle scuole e delle università, senza dimenticare i responsabili della vita religiosa, culturale, sociale, economica e del mondo della comunicazione. Si tratta di un'impresa bella e insieme difficile: aiutare i fanciulli e i giovani a scoprire e sviluppare le risorse che il Creatore ha affidato loro e a stabilire relazioni umane responsabili. Riferendosi al compito degli educatori, Sua Santità il Papa Benedetto XVI ha affermato di recente: 'Per questo sono più che mai necessari autentici testimoni, e non meri dispensatori di regole e di informazioni... Il testimone è colui che vive per primo il cammino che propone' ('Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace' 2012). Ricordiamo, inoltre, che i giovani sono anch'essi responsabili della propria educazione come della propria formazione alla giustizia e alla pace.

3. La giustizia è determinata innanzitutto dall'identità della persona umana, considerata nella sua integralità; essa non può essere ridotta alla sua dimensione commutativa e distributiva. Non dimentichiamo che il bene comune non può essere ottenuto senza solidarietà e amore fraterno! Per i credenti, la giustizia autentica vissuta nell'amicizia con Dio approfondisce le relazioni con se stessi, con gli altri e con l'intera creazione. Inoltre, essi professano che la giustizia ha origine nel fatto che tutti gli uomini sono creati da Dio e sono chiamati a formare una sola ed unica famiglia. Una tale visione delle cose, nel pieno rispetto della ragione e aperta alla trascendenza, interpella pure tutti gli uomini e le donne di buona volontà, permettendo di coniugare armoniosamente diritti e doveri.

4. Nel mondo tormentato in cui viviamo, diventa sempre più urgente l'educazione dei giovani alla pace. Per impegnarsi in modo adeguato, si deve comprendere la vera natura della pace che non si limita all'assenza della guerra, né all'equilibrio delle forze contrapposte, ma è insieme dono di Dio e opera umana, da costruire incessantemente. Essa è frutto della giustizia e un effetto della carità. È importante che i credenti siano sempre attivi in seno alle comunità di cui sono membri: praticando la compassione, la solidarietà, la collaborazione e la fraternità, essi possono contribuire efficacemente a raccogliere le grandi sfide dell'ora presente: crescita armoniosa, sviluppo integrale, prevenzione e risoluzione dei conflitti, per citarne solo alcune.

5. Per concludere, desideriamo incoraggiare i giovani musulmani e cristiani che vorranno leggere questo messaggio, a coltivare sempre la verità e la libertà, per essere autentici araldi di giustizia e di pace e costruttori di una cultura rispettosa dei diritti e della dignità di ogni cittadino. Li invitiamo ad avere la pazienza e la tenacia necessarie per realizzare questi ideali, senza mai ricorrere a compromessi ambigui, scorciatoie ingannevoli o mezzi poco rispettosi della persona umana. Soltanto uomini e donne sinceramente convinti di queste esigenze potranno costruire delle società in cui la giustizia e la pace diventeranno realtà. Voglia Dio colmare di serenità e di speranza i cuori, le famiglie e le comunità di coloro che nutrono il desiderio di essere 'strumenti di pace'!

Buona festa a tutti!”